

## Francesco Casorati Pavarolo

Presentazione alla mostra - Galleria Del Vantaggio, Roma - 1964

Francesco Casorati, che ha aggiunto al nome il titolo di Pavarolo, dal luogo sulle colline torinesi dove è nato e dove la famiglia da molti anni possiede una casa di campagna, occupa un posto a parte tra i giovani pittori italiani, ugualmente distante dai voli irrazionali dell'avanguardia e dalle pigrizie di una figurazione disimpegnata dai problemi autentici della spiritualità del nostro tempo.

Il giudizio di Casorati Pavarolo su questo nostro tempo può sembrare distaccato da ogni partecipazione interiore, quasi che il giovane pittore ne rifiutasse gli aspetti drammatici, le ansietà, le angosce, facendo coincidere il mondo della fantasia e dell'immaginazione con i limiti di un ideale dominio, alle cui soglie, per miracolo, si arrestano le onde tumultuose della vita, si attutiscono e cadono le voci irritate, i torbidi rumori del mondo. In realtà, se l'arte è sempre una finzione lo è anche di più, quasi in un secondo grado, nella pittura di Casorati Pavarolo, giacché davanti alle sue opere noi sentiamo, anche se non conosciamo con esattezza per quale misterioso avvertimento, che esse sono un travestimento attuato attraverso uno schermo di colori e di segni; uno di quei travestimenti dell'infanzia, bizzarri, stravaganti, grotteschi e talvolta comici, che portano, sempre, attaccati ai loro stracci, alle loro piume, ai loro effimeri lustrini, nodi di malinconia e lunghi veli di tristezza.

Vogliamo dire che le scene dei "combattenti per la luna" (che ritornano come un motivo ossessionante nella rappresentazione pittorica di Casorati Pavarolo e che nel loro movimento di masse compatte e nel tempo stesso articolate in minuti dettagli possiedono l'estro di certe stanze dell'Orlando Furioso, il senso del meraviglioso di certe rime del Seicento, il ritmo di certi canzonieri popolari) alludono, senza calcare la mano, anzi, quasi ostentando una idilliaca indifferenza, al combattimento antico tra il bene e il male osservato da uno spazio e da un tempo prospetticamente lontani, e forse anche contengono in germe l'amarezza dell'idea che tanta agitazione e tanto accanimento e i guasti le rovine il sangue (che la gentilezza del pittore nasconde dandoci soltanto una versione mimica della realtà) sono i frutti della follia perenne degli uomini illusi di poter possedere la Luna: la follia di Astolfo ritornante in ogni tempo della nostra storia.

Questa ambiguità di sentimenti e di contenuti letterali giustifica la ricchezza di elementi formali del linguaggio pittorico di Casorati Pavarolo e la sua libertà strumentale. Ampie zone piatte armonizzano le loro sensazioni con altre penetrate e agitate dalla toccata sensitiva: profonde couches di materia si alternano e convivono con velature morbide; un contorno netto come il piombo delle vetrate sostiene grafismi nervosi e fluidi. La scelta delle memorie o "permanenze" visive non è meno libera, soddisfa cioè l'avidità naturale di uno spirito curioso e giovane, ma si rivolge soprattutto, rispondendo al richiamo delle affinità, verso quelle zone dell'arte contemporanea che si conciliano con il "distinguo" implicito nella sua attitudine visionaria: al geniale acquario di Klee, per esempio, ed alle sue funambolistiche acrobazie e, più lontano, alle soavi cadenze dell'Art Nouveau, alle tempere di Kandinskij 1903 ed a tutto ciò che induce nel ritmo del sogno la lucidità vigilante dell'intelletto.

**Luigi Carluccio**